CECILIA DENI

VERSO L'ERTA

VERSI

CATANIA
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, EDITORE
Librajo di S. M. il Re d' Italia
Via Lincoln - Via Manzoni - Via Sisto
(Stabili propri)

1900.

PROPRIETÀ LETTERARIA

ai sensi del testo unico delle Leggi 25 Giugno 1865,
10 Agosto 1875, 18 Maggio 1882
approvato con R. Decreto e Regolamento 19 Settembre 1882

Reale Tipografia Cav. N. GIANNOTTA

Alla Signora Nina Zenatti

Gentilissima,

I violenti contrasti che agitano la vita moderna rendono difficile agli umili la salita del " dilettoso monte „ dell' Arte.

Io ho colto alle falde, là dov' esse discendono " ad imo ad imo „ questi fiori della fantasia e del sentimento e li mando a Lei perchè so che ricorda ed ama questa mia dolce terra etnèa in cui sono sbocciati.

Catania 19 Maggio 1900.

CECILIA DENI.

La buona Musa ha detto a me: Cammina,
o tu, sorella mia, cammina in pace,
e se la via s'inerpica e ruina,
stringiti a me col tuo braccio tenace.

La meta a cui tendiam non è vicina,
ci guida la speranza, amica face,
e la luce d'amor, luce divina,
brilla, o sorella, nel mio sguardo audace.

E se per via t'incontri la tempesta,
non piegare la fronte impaurita,
scopri il debole petto al turbo fiero;

la morte attendi, ma finchè ti resta,
un dolce sogno e un alito di vita,
credi all'eternità del tuo pensiero.

SUPER PELAGUM

Ma triste è il sogno mio! la mia bandiera
è già caduta nella lotta immane,
e la notte silente è fredda e nera...
sono fallaci le speranze umane!

A me, d' intorno mugghia la bufera,
cede il mio core a la paura inane,
e dubbioso sogna, attende e spera
che rifioriscan le speranze arcane.

Io, sulla riva, immobile, a guardare
vengo i naufraghi sogni che alla vita
lancian gli ultimi gridi disperati.

È forse doloroso naufragare,
ma su la superficie aurea, infinita
essi non sono ancora ritornati.

IN IMO

Tra l' alighe ed i muschi, in mezzo al mare,
si sposarono i sogni all' onde erranti,
or, nelle notti, vengono a cantare,
dolci strofe d' amore sussurranti.

E m' hanno fatto spesso addormentare,
come in un cerchio magico d' incanti,
e qualche nota ha fatto lacrimare,
in mezzo all' acque, le ondine vaganti.

Io le ricordo le canzoni ardenti
che i fantasmi dei miei sogni han cantato,
nelle rigide notti, al mar sereno...

mentre le note, rapite dal vento,
sotto il ciel di vapor tenue velato,
a poco a poco venivano meno.

PATHOS

Diceva una canzon: " Fior di cicuta,
io voglio ancora bene a quell'ingrata,
ed il canto vania nell'aria muta,
come un sospiro d'alma desolata „.

E in un ricordo tragico perduta
io pensavo s'è ben l'essere amata,
ed il canto dicea: " Fiore di ruta,
la mia dolce speranza è tramontata. „

E nello specchio fulgido del mare,
tremolanti ridevano le stelle,
avvolte nella lieve ombra azzurrina;

dicevan esse: Amare, amare, amare,
è la più bella delle cose belle,
ma è forse pei mortal' troppo divina!

PADRE!

—

Io l'invoco e fra l'ombre s'affaccia,
in cima all'altissima vetta,
a me volge la pallida faccia
e lieve mi mormora: Aspetta!

La sua voce si perde lontano,
nei cieli, qual musica eterna,
ed io l'eco ne ascolto, la mano
protendo alla mano paterna.

Or le lacrime tristi fan velo
agli occhi che guardano intenti;
io mi prostro, qual fragile stelo,
battuto dall'ira dei venti.

Non gli narro le lotte tremende
che han domo lo spirito altero,
ma ei mi guarda pensoso ed intende
lo strazio del muto pensiero.

Chi dal sogno profondo t'ha desto,
laggiù, nella fossa romita?
chi mai reca al tuo spirito mesto
la nota feral della vita?

Se tu insorgi alla cupa minaccia
o Padre, del torvo destino
e mi volgi la pallida faccia,
m'additi l'incerto cammino;

se discende la cara parola
ancora nel cuor della figlia,
che nel nome tuo santo consola,
aiuta, protegge, consiglia;

forse vegli in un mondo lontano,
nel mondo del bene? e a la stanca
mente il mostra la tremula mano
che accenna a una nuvola bianca?

Io non so se quel fulgido mondo
t' accolga, pensoso veggente,
ma la voce del dubbio, nel fondo
del cor, più non mormora: Niente!

VISIONI BIBLICHE

A Maria Amore Gentilini

1.

Alla porta bussò sommessamente
l'Angelo del Signor biondo ed alato,
e favellò alla Vergine prudente
dell'invito nei cieli decretato.

Lei benedisse, nell'ora presente,
nell'incerto futuro e nel passato,
poichè vide nell'occhio suo fulgente
splender le meraviglie del creato.

O tu che sei, sovra ogni cosa bella,
Iddio ti salvi! disse l'angel biondo,
con profetica voce, in sua favella.

E tu dei cieli e tu del mar profondo,
nei secoli sarai la chiara stella,
bellezza eterna che rinnovi il mondo.

2.

E la Vergine s' ebbe a tarda sera
sogni dolci e potenti in cui l'arcano
del Dio, che nella fervida preghiera
avea chiamato intese e nel lontano

orizzonte la notte torva e nera
dei secoli squarciar da un sovrumano
splendore vide, e nel silenzio: " Spera,
l'alto spirto gridò, non ami invano! ".

Sulla terra, dal ciel, scese la voce
sì dolce che la Vergine giammai
di riudirla fu senza desire.

E chiuse gli occhi e la lontana croce
vide nel sogno, tra fulgenti rai
cinta di sangue, e desiò morire.

3.

Ma non debb' io morir, disse l' Eletta,
destandosi dal sonno; nel mio seno
è il germe della vita e il mondo aspetta
che il Ciel per me sorrida più sereno.

Or che l' Angel di Dio m'ha benedetta
la voce dell' Ignoto intendo; almeno
nel giorno del dolor che il core affretta
l' alto ardimento mio non venga meno!

E s' assise la Donna al limitare
della capanna povera, e cantava,
cantava al cielo azzurro, al sole, al mare.

E il serafico inno alto volava,
siccome incenso da votivo altare,
al celeste fanciullo che aspettava.

4.

Ei venne nella fredda notte: O fiore
dei miei sogni, dicea la madre, nato
tu sei pel sacrificio e pel dolore,
e con dolore in seno io t'ho portato.

Ella diceva: O nato per l'amore,
la vergin fiamma del mio cor t'ho dato,
io t'ho infuso del Ver l'immenso ardore,
desiosa di ben t'ho sospirato.

Tu l'albero sarai forte e sicuro
che pel furor d'orribile tempesta,
nè il saldo tronco, nè i suoi rami scuote,

e nelle solitudini remote
per lungo tempo inaccessibil resta...
la gloria dei suoi fior serba al futuro.

5.

E sulla grotta misera la neve
cadeva come petali di gigli,
cadeva nella notte lieve lieve.....
rompevan l'ombra sfolgorii vermigli.

Piangeva il bimbo povero: Non deve
morir, dicea la madre; fra i perigli
sei nato, figlio mio, la vita è breve,
ma nel mondo non c'è chi ti somigli.

E chinava su lui la faccia bella,
trasumanata la fanciulla ebrea,
del divino Gesù beveva il pianto;

e fulgida dall'alto sorridea,
come un'amica vigile, la stella
e il pio bove muggiva al Bimbo accanto.

6.

Crebbe, e ancora fanciullo, egli attendea
all'opra umile e industre della sega:
del fabbro nella povera bottega,
alti pensieri e sogni strani avea.

Dall'uomo abbandonato, egli vivea
solitario: Signor, se non si piega
l'anima alla menzogna, la dislega
tu dai lacci del mondo! egli dicea.

La sega industre il suo lavor compiva,
e il divino pensier del giovinetto,
nel ciel dell'Ideale alto saliva.

Quei che soffre da Dio sia benedetto,
dicea la voce ch'egli solo udiva;
rispondeva pensoso: io soffro e aspetto!

7.

I profondi silenzî, in cui la pura
anima naufragò del Solitario,
(incompresi da tempo!) a lui nel vario
accento favellar della natura.

E qual cristallo sovra pietra dura,
quale goccia di sangue in sul Calvario,
quai caldi baci sovra marmo pario
caddero i suoi pensier. Nell' ombra oscura

ei sognava frattanto e le corolle
dei fiori avevan spasimi segreti,
il puro Cielo d'ombre si velava;

fremevan di dolor le aduste zolle,
come di vivi tristi sepolcreti,
e nella notte un nome Egli invocava.

8.

Un nome da tanti anni nelle infide
lotte tremende ripetuto invano,
unico sogno dello spirto umano,
gran parola di tragiche disfide.

E quante, per quel nome, anime fide
avea conquiso un sempiterno arcano
dolore! quante in mondo sovrumano
avean bevuto il nettare che uccide!

E anelava al trionfo — ed a severa
guardia del loco, ove sofferto e pianto
avea per lungo tempo, egli lasciava

il triste odio, avvolto in ombra nera,
ed a quel nome, all'Ideale santo,
Ei, nel delirio suo, così parlava:

9.

Tu sei la fonte di chiaror nitente
che vivo fuoco sopra l' uom distilla,
la luce sei che placida e ridente
nella notte dei secoli sfavilla.

E i ciechi te, nell' impeto possente
che li spinge, cercando vanno, e brilla,
qual per nuova magia, la loro ardente
inferma ed instancabile pupilla.

A questa fonte, se si affisa, geme,
per strazio occulto, anche il ribelle, il forte
che la prova del fuoco ardua non teme ;

ma intangibile ai colpi della sorte
egli risorgerà pieno di speme,
più grande del dolore e della morte.

A SANTA CECILIA

Datele un' arpa, e ascende
la Vergine Metella
al luminoso empiro:
l'angelica favella,
nel suono vario, rende
le note d' un peana nuovo e ardito,
e nell'occhio purissimo
è il potente desir dell' infinito.

Datele un' arpa, e il canto
che sgorgherà dal core,
alle commosse genti
favellerà d' amore;

muta in sorriso il pianto
l'alma, compresa dalla nobil fede,
il canto tuo, Cecilia,
è l'inno di chi soffre e di chi crede.

Canta, la nota sale,
come profumo al cielo,
coll' alitar dei venti.....
e dello spirto anelo
il palpito immortale,
sovra l'ali del canto, a Dio sen vola:
sia benedetto, o Vergine,
il canto ch' è pensiero ed è parola.

È l'etere infinito,
è il tempestoso mare,
o Vergine Metella,
dell' uomo regno e altare;
canta, l'alto muggito
dei venti cessa alla melode arcana,
e taccion dell' oceano
i flutti nella pace sovrumana.

Canta: si prostran gl' idoli
alla canzon divina,
un nuovo sole illumina
la civiltà latina.
Al suon dell' arpa i folli
desìi tacciono domi e il guardo fiero
vedi, dell' uom, rivolgere
ai tuoi mondi di luce e di mistero.

Canta: é l' amor di bene
fonte divina e sola,
è l' arte amor, dolore .....
cede alla tua parola
alfin conquisa ogni volgare brama,
canta, canta, Cecilia,
eterno è l' inno di chi soffre ed ama.

MALINCONICO SOGNO .....

I.

Il malinconico sogno de l' anima
tristamente dileguasi :
due ardenti occhi, più del sol fulgidi,
a me d' amor favellano.

Ecco del sogno come diradano
e van l' algide nebbie,
e nella luce del sol, rinnovasi
l' anima sola, memore.....

Dal fosco abisso del core ascendono
le rime nuove ed agili,
e tornan lente le care immagini
di giovinezza.... tornano.

Esse in volubile cerchio mi stringono,
e lievi d' amor cantano;
delle fantastiche speranze il languido
inno nell' aria gemere

io sento. I pallidi flori de l' anima
schiudono i tenui petali,
ma invan le trepide speranze a l' aure
le candide ali spiegano.

Invan due splendidi occhi rifulgono,
nel bujo ciel..... gli effluvî
di loto avida bevo e le agili
rime al mio pie' s' addormono.

SOGNI FOLLI

A. G. Lipparini.

Or la penna d' avorio posa stanca
sovra i nitidi fogli non vergati,
e folleggianti su la carta bianca
volano i miei pensier fòschi e dorati.

Non può la penna mia agile e franca
vederli nella strofe incatenati,
poichè ogni ardire, ogni vigor mi manca,
alla carezza dei miei sogni alati.

Così, vittoriosi prigionieri,
frangono i lacci, con disdegno audace,
e invano il core trepido sospira.

Ah nei sepolcri dei sonetti austeri
dormir non vonno, cercano la pace,
oltre la sfera ehe più larga gira!

MAGGIO

—

Maggio, le pallide rose
dai verdi cespi mi piovon sul grembo
e della veste mia candida il lembo
si adagia lieve sull'erbe odorose.

Maggio, dei fiori gli accenti,
come una musica nuova e soave,
mi cullan; voga l'indocile nave
dei sogni, sola, portata dal vento.

Come la luce del sole,
in cor m'accende sovrani splendori,
e negli occhietti cilestri dei fiori
leggo divine, fantastiche fole.

Al lido l'acque odorose
van sussurrando, con murmure lieve:
" là, sul vulcano si scioglie la neve,
" qua, sulle falde si schiudon le rose „

Dei sogni l'agile nave
s'appressa al lido, sospinta dal vento,
di fior la colmo, tra i fior m'addormento,
del mar mi culla la brezza soave.

ELENA

A. Neera.

Come l'audace forza e come i tanti
intrepidi guerrieri ed aspri eventi
travolse il tempo? e gloriosi e santi
Penati e d'Ilione alti lamenti,

virtù di caste spose e fieri canti
belligeri or tacete? indifferenti
le nuove età trascorrono, gli erranti
spirti dei Greci vagano dolenti!

Sol pei futuri ancor ripete l'eco,
ancora, nella notte alta e profonda,
il giovin canto del Poeta cieco.

Tace il ricordo della vita immonda;
sulle rovine del gran tempio greco,
sorride la fatal bellezza bionda.

DIDO

Dalle vergiliane ombre evocata,
o tu, nobile e frale, a me nel core
un' intima tristezza hai ridestata
col fremito del tuo fiero dolore.

E la gloria d'Enea, Dido, ho sprezzata,
vinta dal tuo più che divino ardore,
e con te grido: " iniquo, iniquo amore,
che non puoi tu nell' alma innamorata? „

O se cruda ti fu tanto la sorte
oblia, chè il puoi, ne la gioconda festa,
del dolce sogno antico la rovina;

ma fiso l'occhio al mar chiami la morte,
sai ch'è la vita senza amor funesta
e ch'è tedio fatal l'esser regina;

BEATRICE

Candide verso il limpido oriente
si distendon le nubi e il mattutino
sole, col vivo raggio adamantino,
bacia la terra di dolor fremente.

Solo vaga lo spirito dolente
del Vate, meditante sul destino
dell'uomo, come un sogno alto e divino,
Beatrice gli appare sorridente.

Ella, col dolce riso, in lui raccheta
i fieri sdegni e in alto lo trasporta
e lo cinge d'eterno abbracciamento;

al canto onnipossente del poeta
dell'Inferno si schiude l'atra porta,
si sgombrano le vie del firmamento.

MARGHERITA

Una voce gioconda, nel deserto
della vita, che grida: Amore, amore,
e Fausto meditante sull' aperto,
strano libro del dubbio e del dolore.

Mediti? ma è per te di spine un serto,
non è per te di giovinezza il fiore—
a lui grida Mefisto, il fine è incerto,
di Wittemberg, o scettico dottore!

Alle più intense ebbrezze della vita
di Gretchen la voce ancor lo chiama
e all' oblio d' ogni stolto, umano orgoglio;

è colpevole lei, ma alla pentita
grida il Signore: è salva perchè ama;
il tempio la respinge, io in ciel la voglio!

MARIA DI MAGDALA

" Andate voi, qui accanto al monumento
io sola veglierò, pel mio Signore
m' è suprema dolcezza ogni tormento;
io non amo la vita. Nel suo cuore

chiudere vò l' ultimo mio lamento,
l' ineffabile mio sogno d' amore ;
spargo sulle ferite sue l' unguento,
ma non chiedo conforto al mio dolore.

Oh foss' io stata almen l'amata croce
su cui confitto fu, chè una sol lancia
avrebbe almen due cuori trapassato;

tergere avrei potuto la sua guancia,
coi miei capelli, udito avrei la voce
che disse: A te ogni fallo è perdonato!

BALLATE PRIMAVERILI

I.

Dalle rocce di muschi tappezzate,
all' ombra dei fronzuti aranci in fiore,
con lieve mormorìo, sgorga l' umore
limpido in fresche gocciole iridate.

Al tocco lieve piegasi l' erbetta
che ride, nella gloria del suo verde,
alla novella primavera bionda
che delle fresche linfe il bacio aspetta.
Una voce per l' ampio ciel si perde:
è il canto della vita! I cuori inonda
di dolcezza suprema e di profonda
pace! Nell' aria trasparente e pura,
trillan gli augelli, sogna la natura
le feconde promesse dell' estate.

II.

Molti fior son cresciuti al cimitero
e d'erba un gran tappeto umido e lieve;
squarcia il sole il lenzuol bianco di neve,
che copria delle tombe arduo il mistero.

Nella campagna rifiorente il suono
della campana si diffonde a sera,
come un saluto della terra al cielo,
come un inno di gloria e di perdono
che dica all'uomo affaticato. Spera!
Lontan lontano un vaporoso velo
di nubi si disperde e un asfodelo
sparge sopra la tomba di mio padre,
mestamente le sue foglie leggiadre.....
leggo in esse di lui dolce un pensiero.

III.

Alzano l'onde irate al ciel le creste,
fremono, nella notte, i flutti immani;
van trascinando i desiderii arcani
l'anima audace in mezzo alle tempeste.

Ed ella con sè adduce ogni memoria
e del presente ogni più dolce inganno,
ogni lieta speranza e dice: " prendi,
tutto, vedi, io ti voto, infida gloria! „
Ma la dea ride dell'immenso affanno,
col picciol piè nel mare ella i tesori
affonda, sogna più possenti amori,
e schiude ad altri le marmoree braccia.....
poichè m'asconde la superba faccia
vela il pianto le mie pupille meste.

IV.

Madonna Morte picchia al mio balcone
lieve mi parla e dice: " È primavera,
rompi i tuoi lacci, stanca prigioniera,
vola sull' ali d'una tua canzone.

Son sbocciate le rose e le viole,
nel verde campo, là riposerai,
in seno al padre tuo che amasti tanto.
Verrà sull' alba a risvegliarti il sole,
la notte delle stelle i baci avrai,
ripeteranno l' aure ogni tuo canto.
Vieni, il tuo dolce sogno non è infranto;
lascia alla madre il tuo virgineo cuore
ed a chi odia dell'affetto il fiore,
vola sull' ali d'una tua canzone!

FOGLIE E SPERANZE

Riposan nella quiete altissima del bosco
gli alberi sonnolenti, nel plenilunio mite,
si specchiano nel lago, come in un cielo fosco,
i tremolanti rami. Le foglie scolorite

van per l'acque vagando, simili a coppe d'oro,
con dolce ondulamento, staccate al ramo verde
della quercia superba, del faggio e dell' alloro.
E l'avido mio sguardo la debil traccia perde

del cammino fantastico! Io penso alle divine
speranze che dal ramo fiorente di mia vita
si staccano ad ogni ora e in mar senza confine,
il funebre viaggio compion nella infinita,

alta quiete del tempo....

FIDES

—

Vieni, il Dolor mi dice, o mia sorella,
altro amico non hai; lunga è la via,
tenta il passo nell' ombra e fa che sia
triste pianto del cor la tua favella.

Oh vedi! In fondo luccica una stella,
e lontano si perde un' armonia,
ma invan... chè la potente nostalgia
sentirai sempre d'ogni cosa bella.

Ed io porgo le braccia alle catene,
l' insanguinato petto al duro strale,
e il fremito di sdegno chiudo in core;

ma grido: no, non mi torrai del bene
l' ardor, l' immensa fè nell' Ideale,
e la voce che canta: Amore, amore!

TORMENTO

Le fantastiche strofe, un dì, vaganti
vidi pel cielo azzurro, in festa lieta,
seguivano i miei sguardi trepidanti
le loro vie, con gioia alta e segreta.

Ora le rime, invan tulmultuanti,
tacciono, pria d'ascendere a la meta,
e affogan nella pigra onda dei canti
i divini fantasmi del poeta.

Come vorrei trasfondere alle lievi
parvenze tutta la fulgente e viva
fiamma della mia triste anima sola!

Ma, irridendo, esse spiegano le brevi,
candide ali, pria che la parola
mia le parvenze lor varie descriva.

IN VINCULIS

Ad A....

Silenzio, e, dentro la muta e severa
stanza, ei vegliava, da gran tempo, invano;
un profetico accento la bufera
disperdeva nel ciel fosco e lontano.

Ei diceva: la notte è così nera,
il desio che m' opprime è troppo arcano;
oh troppo m'è contesa la bandiera;
stendimi almeno la virginea mano!

E sorrideva... e languido e fremente
le braccia protendeva a la sognata,
da lungo tempo, dolce visione.

" A me tu dei tutto te stesso o niente „
gli dicea l'Arte, inaccessibil fata...
Nel fosco ciel moriva una canzone.

LA NOTTE

A E. Sanfelice

Parla, nella silente ombra notturna,
a me il ricordo della morta gente;
della memoria nella fragil urna
racchiudere non so l' arduo presente.

Passa la notte e la sua mano eburna
distende a me, con volto sorridente,
e conduce la folla taciturna
dei poeti più cari alla mia mente.

Io spargo sul cammin fiori olezzanti,
compresa da un desir caldo di vita,
m' ascondo nella loro ombra d' amore;

ma le pupille limpide e raggianti
io non oso guardar, chè una ferita,
apre il lor fuoco nel mio giovin cuore.

IL CANTO DELLA FONTE

A Sina Castorina Sanfilippo

Canta lo spirto della fonte: O limpida
acqua ch' ai solitari, erti sentieri,
tutto il tesor della freschezza schiudi...

sorella, nel sereno plenilunio,
ridici al sacro bosco i miei pensieri,
ridona il verde ammanto ai rami ignudi!

O goccia, che la rupe inaccessibile
distilla assiduamente; tu nel mare
ampio nascesti; un dì l' audace sole

a sè ti trasse, ed in vapore tenue,
nelle sideree vie, l' aquilonare
vento seguistí sull' immensa mole

della terra, diffusa in mille gocciole,
ricadesti, perchè? l'amica rupe
t'accolse e tu cercasti in lei l'oblio,

ma dai fessi sgorgasti ancor più limpida,
giù modulando, nelle valli cupe,
un canto pien di lacrime e desio.

O forse per sentieri inaccessibili,
al mare tornerai un'altra volta,
al mare, al mare turbinoso immenso;

con festa lieta, fra spumanti vortici,
sarai di nuovo, o peregrina, accolta,
come dentro una nuvola d'incenso.

Canta lo spirto della fonte: Immobile
solo è il mio fato, nella notte nera,
nei rosati tramonti e nell'aurora,

qui solo, occulto, assiduamente vigilo,
ed intendo le voci della sera,
degli uomini i sospiri intendo ancora.

Qui son venute sospirose vergini
ad attinger la pura onda tranquilla
e a spegner d' un desio l' intensa brama,

nelle placide notti solitarie;
ogni goccia che dalla rupe stilla,
con voce amica, i sizienti chiama.

Immobile è il mio fato: Io vedo gli uomini
correre ansiosi alla fatal rovina,
tristi ed oppressi da un' insana cura,

dormire affranti, sotto il cielo rigido
e destarsi dolenti la mattina,
pieni d' ira, d' affanno e di paura.

O quanti sogni e quanti aurei fantasimi
ho visto, quai migranti uccelli a stuolo,
passar veloci sotto i raggi ardenti

del sole, e ritornar coi nuovi secoli,
a rifare l'audace, inutil volo,
sotto gli avidi sguardi dei viventi.

Così immobile sto, volgendo il trepido
pensiero alla pianura ampia e lontana,
ove l'uomo dolente s'affatica;

ei picchia e scava la sua fossa; io rapido
il viaggio proseguo e il mio peana
sciolgo dal core colla forza antica.

Là, dove lieve, lieve un filo tenue
d'erba germoglia si riposa lieta
qualche ninfa gentil dagli occhi azzurri;

e mi contempla dolcemente, il fulgido
sentier dei sogni m'apre e nella quieta
ombra parla con sibili e susurri.

O resta, resta, io le ripeto, immobile
è il mio fato; la gelida rischiara
ombra che tutta l'anima m'opprime,

ch'io mi rinnovi in te, pura e fantastica
luce dei sogni miei, per noi prepara
forse la casta notte agili rime.

Ma ella ride d'un riso che col sibilo
del vento si confonde e sulla lieve
onda s'asside con moto leggero,

e l'onda al mare la trasporta rapida,
siccome un fiocco candido di neve,
e naufraga con essa il mio pensiero.

IL SORRISO

Beatrice dai grandi occhi raggianti
guarda il Poeta e gli sorride lieta;
a lui trema nel core una segreta
luce d'amore ed un desio di canti.

E sale l'inno all'alte sfere e quanti
la terra accoglie sventurati accheta;
tendon le braccia trepide al Poeta,
nel dolce sogno, gli spiriti amanti.

Ella sorride al solo e l'adorata,
soave bocca accende alto desire,
in lui, cui ne la mente amor ragiona.

Vola in alto, dai sogni circondata,
come d'eterea nube; ei s'abbandona
e grida: oh fammi il volo tuo seguire!

RENOVATIO

A F. Guarnaccia

E l'Etna narrerà della mia terra
La fiera istoria ai popoli lontani,
dell'anime superbe dei Titani
la fatale dirà terribil guerra.

E il mar, che nelle braccia ampie rinserra
l'Isola mia, avrà sospiri arcani:
i sospir dei dolenti petti umani
che il fato in urna illacrimata serra.

E i morti amori ancor rifulgiranno,
negli occhi ardenti di novelle Dee,
e allieteranno i limpidi mattini,

ed il grido dei Vesperi riudranno
i recessi tranquilli e le vallee
gli eroici canti dei garibaldini.

L' INNO

Ad A. Costanzo.

Spesso sull' urna del poeta un fiore
gentil non cresce, lacrima pietosa
l'uomo non sparge e, rigido il dolore,
quale masso granitico si posa.

E quanti a lui dorati sogni amore,
dolcemente ispirò, la tenebrosa
urna racchiude e, tragico nel core
che palpiti non ha, l' inno riposa.

Riposa, ma nella fatal rovina
ha lampi audaci e note alte e frementi
e tormentosi palpiti e giocondi;

e glorioso intuona la divina
voce che desta fremiti possenti
di vita negli abissi atri e profondi.

RIVELAZIONE

Egli ha parlato a me, egli profonda
verità m'ha svelato, egli ha sorriso,
siccome un tempo a Beatrice bionda,
Dante rideva in cima al paradiso.

L'anima sua di luce or mi circonda,
e dovunque lo sguardo ardente affiso,
vedo schiudersi un fiore, una gioconda
nota vibrar, vibrar trepido il riso.

Egli ha molto sofferto e ha pianto, ha pianto,
apostolo gentil dell'Ideale,
di cui adorato ha le più varie forme;

forse l'avrebbe conquistato il male,
ma poi che crede in me, che m'ama tanto,
sogna la pace e sul mio cuore ei dorme.

MENTRE NEVICA

La neve cade a fiocchi, e il maestrale
monotono ribatte alle vetrate;
per il deserto e squallido viale
migran l'ultime foglie abbandonate.

Qualch'esule augellin le trepide ale
sulla finestra posa affaticate,
mentre dormon sul bruno davanzale,
l'ultime roselline scolorate.

Cade la neve; il grido di dolore
della campagna desolata e bianca
ripercuotersi sento in fondo al cuore

e provo un'ansia trepida e segreta.....
e tu non 'l sai, ma a quest'anima stanca,
tu sol puoi dare i sogni di poeta.

NUVOLE

O nuvolette che in ombra d' amore
volate lievi al mio gentile amico,
siete dell' alma mia velo pudico,
siete dei sogni miei candido fiore.

Io vi saluto e palpita il mio cuore,
mentre il cammin voi percorrete antico,
e levo gli occhi al cielo e benedico
voi che recate lacrime e splendore.

E se dorme l'Eletto a cui v' invio,
al suo pietoso spirito sognante,
una siderea fola ancor narrate.

Ma non spargete deh! stille d'oblio
sulle ferite del suo cuore amante;
dei miei sogni nel ciel presto tornate!

SULLA RUPE

Nei gorghi dell'acqua spumante
lo sguardo pensoso s'annega,
e i brevi sospiri dell'erbe e dei fiori,
dei rapidi flutti intendo. Non più,

tu ridi, un'arcana tristezza
t'invade, a la rupe corrosa,
nel tempo, dall'onda selvaggia del mare
tu pensi e ti tenta l'abisso... Perchè?

Ti porgo la mano! Cadremo
è vero; al furor del flutto
volubile, invan resistere io voglio;
un gelido letto ci attende laggiù.

NEMMENO

1.

Nel freddo silenzio dell' ora
notturna ti vedo. Una strana
parola mi mormori. Ancora
tu parli e dissolvi la vana
tristezza del dubbio funesto
che il raggio dei buoni pensieri
ha spento nell' anima, il sento,
per sempre! Nel mesto

silenzio dell'ora, l'immoto
tuo sguardo mi cerca; smarrita
io tendo le braccia nel vuoto,
e par che m'irrida la vita
con ghigno feral — ti dilegui
dinanzi al mio sguardo dolente,
nè dei miei pensieri tu i nuovi,
oscuri meandri più segui.

Non so dove il passo incalzante
ti porti, ti vedo lontano,
in gelida nube vagante
avvolto, sparire. Ed invano
ti chiamo, ti chiamo, la gola
mi serra il respiro, non posso
nemmeno dell'ultimo addio
udire l'amara parola!

INTIMA

—

Amore folle, in suo spietato arbitrio,
su piccioletta barca, in mezzo ai vortici,
trascina me, per turbinosi oceani,
e inesplorate vie, senza sostar.

Se il ciel sereno mi contempla, celeri
i remi spingo, e in riva a solitarie
isolette mi fermo, ove dolcissime
canzoni le sirene usan cantar.

O se turbina il vento e scroscia il fulmine,
nell'alto mare audacemente navigo,
tendo l'orecchio e accenti han le voragini
dell'atro abisso, ch'io ridir non so.

Quanto starò, penosamente immobile,
sulla fiaccata antenna, in preda agli agili
flutti, mentre il pensier triste s'annebbia,
sotto l'irato ciel quanto starò?

Ma non debb'io tristi lamenti sciogliere,
se d'Euro e di Libeccio all'ire torbide,
i tesori raccolti, con sollecite,
provvide cure, veggio naufragar.

Vado — il destino mio più non interrogo,
le tempeste non temo — più contendere
col nemico non voglio e le memorie,
mia funesta ricchezza, getto in mar.

IN ALTO

—

Ascendo il monte ed è la notte oscura,
giù nella valle mormora il torrente;
io vado sola sola ed ho paura
e tormentata ho da un pensier la mente.

In un aspetto cupo la natura,
che dianzi vedea dolce e ridente,
par che mi dica: Audace creatura,
tu pure piomberai, tu pur nel niente!

È tanto tempo, è tanto che il desìo
della luce il mio passo audace affretta,
nè gridar posso che il trionfo è mio.

Ma quale forza occulta e maledetta
vuol ch'io ripiombi nell'eterno oblio,
e mi contende l'anelata vetta?

VATICINIO

Non io, non io trionferò del male
senza fede, senz'opra, senza meta.
Non io sarò che dispiegando l'ale
di sacro ardore avviverò la creta.

Se il mio spirito audace non asseta
di martirio e d'amor, se questa frale
spoglia di disvelar tutto mi vieta
il mister della vita, a me non vale

correre ansiosa a la fatal rovina,
logorando le forze del pensiero,
nel difficile, incerto mio cammino.

Eppure a me favella una divina
voce e dipinto ha sullo sfondo nero
un poetico sogno il mio destino.

GIOBBE

A M. Rapisardi

I.

Alla stirpe dell'uom lasciò il dolore
il fiero Nume, e Giobbe, il paziente
servo di Dio — sdegnato al suo Signore
chiese: Perchè colpisci l'innocente?

L'acuto strale gli s'infisse in core,
largo pianto ei versò penosamente;
vagante, infermo, senza fede e amore
ei credette piombar solo nel niente,

Disse: Forse un destin nuovo mi guida?
nella tremenda notte che s'annera,
nessun mai sentirà questa segreta

voce del core? Aspetto che m'arrida
novella luce! Io sol t'intendo, spera
a lui gridò, nei secoli, il Poeta.

LUCIFERO

II.

Chi sei? chiese il Poeta a lui, chi sei?
— " La bellezza son io, la forza invitta,
m' irride il mondo e mi sconosce, i rei
godono anch' essi della mia sconfitta ".

Pel Nume incensi ed inni alti e trofei
soltanto son; l'umana e derelitta
gente non crede al mio poter, sui miei
regni s'addensa ancor tenebra fitta.

— Tu la bellezza sei? tu condannato,
nella città dove non splende lume,
sempre sempre starai, senz' altra meta?

Tu sei la forza? ed io son del creato
l'armonia, e ribelli e ingrati al nume,
peregrinar Lucifero e il Poeta.

GIUSTIZIA

III.

Peregrinò il Poeta e lo splendente
etra varcò, ma l' umile l' oscura,
terrena patria il reclamò; dolente
si volse a lui la pallida sventura.

A lui l' invisa, disperata gente
offrì i suoi voti e disse la natura
parole arcane, e allor dal cor fremente
l' onda dei canti scaturì più pura.

Or, qual onda lustral, corre festante,
fra sterpi acuti e fango orrido e gelo,
nè si turba perciò, nè si rapprende.

Saluta il lauro che sorrise a Dante,
saluta il sol che dall' immenso cielo
a quest' invida terra la contende.

MIRAGGIO

Nella campagna nera
si sfrondano gli abeti,
dorme la primavera,
sotto i morti roseti.

Nella silente sera,
fidano irrequïeti
i flutti, alla riviera,
gli spasimi segreti.

Ma vive sempre amore,
quì, nell' anima mia,
e in ogni verso è un fiore,

un raggio, un' armonia,
dell' iride un colore,
d'un sogno la magia.

LA TUA IMMAGINE

d'A. Stieler

Come la perla oriental riposa
nel seno della piccola conchiglia,
così l'immago tua dolce è nascosa
nel profondo del mio fervido cor.

E il cor seco la porta, o lieto o mesto,
pende la vita sua da quel tesor;
nell'abbandono languirebbe presto:
senza la perla la conchiglia muor.

L' AQUILA

A G. Capitelli

Della montagna altera sulla cima nevosa
l' inaccessibile aquila il volo audace posa
e guarda il mar, la terra;
mentre che come un'eco lontana, nel profondo
silenzio, sale, sale il tumulto del mondo
ed il grido di guerra.

Per essa son le vergini foreste sconfinate,
per essa son le plaghe dagli uomini ignorate
e le superbe cime,
a cui volge, nell' alto desir, lo sguardo audace,
dove, forse, nel regno sereno della pace
l' amor siede sublime.

Sull'universe cose regnar libera vuole,
essa che il turbo sfida e affisa ardita il sole,
essa che varca il mare;
nè può forza nemica l'inconsumato ardore,
il fremito possente ed il desio che il core
le agita domare.

In alto, o umana mente, più dell'aquila ardita,
che dispieghi serena, pei regni della vita,
le tue fulgide ale;
negli abissi del core il turbo si scatena,
lottano i desideri sopra cruenta arena,
ma eterno è l'Ideale.

In alto, umana mente, in alto, forse invano
non hai scrutato assidua ogni mistero arcano
de la madre natura,....
se d'una lotta acerba, nella vicenda alterna,
hai rischiarato il regno, con la favilla eterna,
della stolta paura.

Esule, abbandonato degli elementi all'ira,
lo spirito errabondo ad un eden sospira
e va senza una meta:
nella tenebra fitta, ei vede in lontananza,
come fiammella fatua, ridergli la speranza,
illusione lieta;

e lotta infaticabile, l'eterna luce vuole,
non teme le tempeste, affisa ardito il sole
e sfida gli elementi:
dinanzi a lui cadranno le folgori temute;
ei scorrerà, cercando regioni sconosciute,
il regno ampio dei venti.

Dalle rive del Gange, sacerdote e poeta,
o Spirto, ascenderai il Parnaso e l'Oeta
ed Ilio canterai;
trionferai nell'inclite lotte, della vittoria
raccoglierai l'alloro, ti cingerà la gloria
dei suoi fulgidi rai.

E, spaziando pei liberi campi dell' infinito,
sui sette colli, umana aquila, il volo ardito
raccoglierai, le leggi
sulle tavole eterne inciderai, di guerra
risuonerà la squilla sovra il mar, sulla terra,
a Roma dirai: reggi!

E, smarrita ogni fede nella gente latina,
naufrago correrai, recando la divina
tua luce in Galilea;
dove in mezzo alle turbe il Nazzareno biondo,
predicando la fede che santifica il mondo,
un' altra legge crea.

Egli è bello e le palme piovono al suo passaggio,
sulla sua fronte splende d'alto pensiero il raggio.
Ei biasima l' errore,
Ei placa i nembi, i flutti e non teme la morte,
Ei salirà sul Golgota e morirà da forte,
gridando: Amore, amore!

O tu nel mar dell' essere, o Spirito, errerai,
nelle tenebre occulto, forse, ma spento mai;
balenerai ardito
in uno sguardo, in una profetica visione,
nella strofe gagliarda d' una nuova canzone
che anela all' infinito.

Rifulgerai nel verso dell' Alighieri eterno
che porterà la luce, fin nel profondo inferno,
e il grido del profeta
attraverso gli spazî di mondi sconosciuti;
mentre i siderei regni e gli astri udranno muti
il canto del Poeta.

Ed incompreso, occulto, lontano dai clamori,
nel silenzio dei sei secoli, tu vigile lavori,
o libero Pensiero,
memore del passato, in lotta col presente,
le autorità tiranniche sfatando arditamente
soccomberai pel Vero.

S'udrà gemere mesta, nella tetra prigione,
la voce proclamante vita e redenzione,
m'avran le spade rotte
coloro che sfidare vorran tua forza arcana,
che non sarà mai doma, altera aquila umana,
nelle tremende lotte.

Tu sei la vita, il palpito che rinnovella il mondo,
ove freme di scherno un riso acre e profondo
e un impeto di duol:
ma puoi fissare in alto l'occhio potente e ardito
e riposar, nei liberi regni dell'infinito,
l'affaticato vol.

PIAZZA DEI MARTIRI

A R. Giovagnoli

Benchè nel cielo s'asconda la luna
il mare brilla di strani bagliori,
e nella piazza, che avvolge la bruna
notte, gli spettri cospargono fiori.

O tu che aneli cantar la fortuna
di morte glorie e d'intrepidi amori,
o tu che sogni al chiaror della luna,
vieni a sognare qui sotto gli allori.

Vedrai nel sogno di giovani arditi
gli alteri petti le palle sfidare,
cader sui lembi di vecchie bandiere.

Che visïoni di magiche sere,
che desiderî di mondi infiniti,
nell'azzurrino silenzio del mare!

IO . . . . . .

. . . . sarò come un albero abbattuto
che per l' urto feral della bufera
non ha più foglie e fior;
e nella verde immensità perduto,
spoglio di fronde e carico di gel,
nella fredda penombra della sera,
protenderà le nude braccia al ciel.

Vedrò, dei canti miei, come colombe
e come aquile ardite, andar lontano
i palpiti e i pensier;
vedrò cadere nelle fredde tombe
le luminose immagini d' amor,
e tu, mio cor, che hai tanto amato invano,..
per sempre poserai, stanco mio cor.

Lunga è la via; per nudi campi immensi,
io passerò, per le foreste arcane
e per l'azzuro mar.
Udrò voci, susurri, al cuore, ai sensi
la mia Musa gentil favellerà:
alta e severa, come rupe immane,
fra le tempeste l'anima starà.

La poesia per altri è un lago terso,
ove si specchia or l'odio ed or l'amore,
il Vero e l'Ideal;
è la voce per me dell'universo,
è luce, fuoco, tenebra e mister,
la rugiada, il profumo, il canto, il fiore,
il Verbo della vita e del pensier.

Troppo lunga è la via: nell'ombra oscura,
il mio spirito invano andrà cercando
quel suo Verbo fedel;
ma al sorriso d'amor, della natura
novelli sogni rideranno alfin,
qual sui verdi roseti ride blando
l'occhio del sol, nel fulgido mattin.

Son sterpi e rovi nella via, son sterpi
pungenti, acuti, e dal baratro immondo
della miseria, un suon
triste s'udrà — si torceranno i serpi
lividi al sol, le belve ululeran,
ma gli urli spegneransi nel profondo
abisso e i rovi cresceranno invan.

Sì, cresceranno invan; siccome dea
ch'esca raggiante dal mare in tempesta,
fiso l'occhio nel sol,
sulle rovine s'ergerà l'Idea
che i gentili fantasmi crea in me;
io, nel divino esaltamento: è questa,
griderò, l'ineffabile mia fè.

Che val, che val se al mio gramo dolore
il mondo non risponde? infin che vale
se una menzogna è amor?
se in un istante di supremo ardore
io misuro gli abissi e ascendo al ciel,
se vaga luminoso l'Ideale
sul freddo sasso del mio oscuro avel?

Cadete, o fior che mi cingete il crine
e la fronte virginea, cadete,
o nati per morir!
Cadete: plaghe che non han confine
i petali odorati accoglieran!
o forse voi vissuti troppo siete!
forse da voi, novelli fior verran!

Dell'alber di mia vita, o verdi foglie,
andate, andate su per l'onda bruna
o vi spargete al suol,
lo spirto della terra vi raccoglie,
lo spirto della terra almo e fedel;
fu il mio giovane cuor la vostra cuna
ed è lo spazio immenso il vostro avel.

Cadete: come un albero abbattuto,
io rimarrò sull'algida pendice
e vi vedrò sparir,
e forse indarno non avrò vissuto
se del gran Tutto un atomo sarò;
poveri canti, il cor vi benedice,
come voi mestamente io morirò.

VOLO

—

Voi correrete per le vie silenti,
piccole strofe alate, è primavera;
e viene dalla sicula scogliera
un mormorio d'irrequïeti venti.

Che volo audace sotto i raggi ardenti,
che profumi d'aranci alla riviera!
ed al chiaro di luna, in sulla sera,
che magici, divini rapimenti!

Morrete, dopo l'affannoso giro,
come la voce d'anima lontana,
vagante nel deserto della vita;

vi baceranno i fior con un sospiro;
voi sentirete una dolcezza arcana
e poi... vi accoglierà pace infinita.

INDICE

Super pelagum . . . . . Pag. 2
In imo . . . . . „ 3
Pathos . . . . . „ 4
Padre! . . . . . „ 5
Visioni bibliche . . . . . „ 8
A Santa Cecilia . . . . . „ 17
Malinconico sogno... . . . . „ 20
Sogni folli . . . . . „ 22
Maggio . . . . . „ 23
Elena . . . . . „ 25
Dido . . . . . „ 26
Beatrice . . . . . „ 27
Margherita . . . . . „ 28
Maria di Magdala . . . . . „ 29
Ballate primaverili . . . . . „ 30
Foglie e speranze . . . . . „ 34
Fides . . . . . „ 35
Tormento . . . . . „ 36
In vinculis . . . . . „ 37
La notte . . . . . „ 38

Il canto della fonte . . . . . Pag. 39
Il sorriso . . . . . „ 44
Renovatio. . . . . „ 45
L' Inno. . . . . „ 46
Rivelazione . . . . . „ 47
Mentre nevica . . . . . „ 48
Nuvole. . . . . „ 49
Sulla rupe . . . . . „ 50
Nemmeno. . . . . „ 51
Intima . . . . . „ 53
In alto . . . . . „ 55
Vaticinio . . . . . „ 56
Giobbe. . . . . „ 57
Lucifero . . . . . „ 58
Giustizia . . . . . „ 59
Miraggio . . . . . „ 60
La tua immagine . . . . . „ 61
L'aquila . . . . . „ 62
Piazza dei martiri. . . . . „ 68
Io... . . . . „ 69
Volo . . . . . „ 73

MB